



che giorno è

– **Scatta la rappresaglia israeliana.** Dopo le stragi di Gerusalemme e Haifa è scattata ieri la rappresaglia da parte dell'esercito israeliano. Un massiccio attacco aereo navale e terrestre è stata sferrata contro il quartiere generale di Arafat a Gaza: colpiti l'eliporto e gli edifici dove si trovano le guardie del leader palestinese. Nell'attacco sono stati distrutti due elicotteri di Arafat. Bombardato anche il quartier generale della polizia palestinese a Jenin, in Cisgiordania. Raid aerei anche su Betlemme.

– **Sharon: Ci vogliono cacciare dal paese.** In un discorso trasmesso in diretta alla nazione, il premier israeliano ha rinnovato le accuse a Yasser Arafat, affermando che contro Israele è stata «aperta una guerra terroristica» il cui fine «è la nostra espulsione da questa terra». Per Sharon, «Arafat è responsabile di tutto questo ed è il maggiore ostacolo alla pace nella regione». Il premier israeliano ha poi avvertito: «Inseguiremo gli autori degli attacchi terroristici fino a quando non li avremo catturati e pagheranno un caro prezzo per le loro azioni».

– **Arafat fa arrestare gli attivisti islamici.** La polizia palestinese ha arrestato circa 80 militanti dei gruppi estremisti di Hamas e Jihad islamica, tra cui due dirigenti dell'organizzazione integralista, Ismail Abu Shannab e Ismail Haniyah. Gli arresti sono avvenuti a Jenin, Tulkarem, Kalkyia, Gerico, Hebron e Nablus. Su ordine del presidente palestinese Yasser Arafat, anche il leader di Hamas, sceicco Ahmed Yassin, è stato posto agli arresti domiciliari.

– **Kandahar ancora sotto assedio.** Continuano i raid ininterrotti dei jet americani su Kandahar. Ma l'accerchiamento dei marines e dei guerrieri tribali pashtun non ha piegato per ora la resistenza di Kandahar, dove migliaia di Taleban sono asserragliati, decisi a non cedere agli «infedeli». La pioggia di bombe sulla città ha costretto intanto migliaia di afgani alla fuga verso le frontiere con il Pakistan. E dal Pentagono arriva la convinzione che il mullah Omar si nasconde a Kandahar, mentre Bin Laden è da qualche parte nei pressi di Jalalabad.

– **A Bonn accordo quasi fatto.** Alla conferenza di Bonn sul futuro dell'Afghanistan è stata praticamente finalizzata l'ultima versione del documento che definisce la transizione del potere politico nel paese centroasiatico. La nuova bozza ha un preambolo che riconosce il ruolo svolto dal presidente Burhanuddin Rabbani. Le uniche trattative riguardano ora la composizione del governo provvisorio, alla cui guida è favorito Hamid Karzai.

A lui Yasser Arafat ha affidato il compito di regolare i conti con i vertici di Hamas e della Jihad islamica. Ed è per questo che il colonnello Jibril Rajub, capo della sicurezza preventiva palestinese in Cisgiordania, è oggi l'uomo chiave nella drammatica crisi israelo-palestinese. E Rajub non si tira indietro e lancia la sua sfida ai movimenti integralisti: «Il cessate il fuoco - afferma - non è una concessione a Sharon ma un interesse vitale per il popolo palestinese. Chi disobbedisce agli ordini dell'Anp verrà trattato come un fuorilegge». Su un punto, però, Jibril Rajub è intransigente verso Israele: «Condanniamo fermamente - dice - gli attentati di Gerusalemme e Haifa e siamo attivamente impegnati nella cattura dei mandanti. Ma l'attacco scatenato da Israele contro Gaza e il tentativo evidente di annientare la leadership palestinese determinerà una resistenza ad oltranza dell'intero popolo palestinese».

Lo sceicco Yassin costretto in casa. Centinaia di fermi nei Territori tra i militanti fondamentalisti



Due donne tentano di «strappare» un bambino all'arresto da parte di un militare israeliano a Qalandia nei territori occupati

Ammar Awad/Reuters

Arafat arresta il fondatore di Hamas

Dopo le stragi in Israele il leader palestinese tenta la carta delle retate

Umberto De Giovannangeli

Gli agenti della sicurezza palestinesi si muovono circospetti attorno alla casa, nella desolata periferia di Gaza, in cui abita l'uomo-simbolo degli integralisti palestinesi: lo sceicco Ahmed Yassin. L'ordine che hanno ricevuto è di quelli che segnano una svolta, drammatica, nel

variato, e tormentato, campo palestinese: porre agli arresti domiciliari il fondatore di Hamas. Nella notte, altri agenti di polizia e dei servizi di sicurezza dell'Anp avevano operato una prima retata di attivisti ed esponenti politici di primo piano dei maggiori movimenti radicali. E il segno che la resa dei conti tra Arafat e i suoi più tenaci avversari ha avuto inizio. Tra i dirigenti arrestati figurano

Ismail Abu Shannab e Ismail Haniyah, quest'ultimo direttore dell'ufficio del fondatore e guida spirituale di Hamas. Mandati di cattura vengono emessi anche per due dei capi politici di Hamas a Gaza, Mahmoud al-Zahar e Abdel Aziz al-Rantisi. «La campagna di arresti è cominciata l'altro ieri, dopo l'attentato di Gerusalemme. Comprende alti dirigenti sia di Hamas sia della Jihad islamica»,

afferma una fonte dell'intelligence militare palestinese.

Il numero degli arrestati cresce di ora in ora: 70 militanti di Jihad islamica e di Hamas sono catturati in Cisgiordania, 25 della Jihad nella Striscia di Gaza. La tensione è altissima nei Territori prim'ancora dell'inizio dei bombardamenti israeliani. «Abbiamo cominciato ad agire a un ritmo più serrato che mai,

ora però la rappresaglia israeliana rischia di vanificare i nostri sforzi», denuncia alla radio militare israeliana il ministro dell'Anp Ziad Abu Ziad. Nella campagna «anti terrorismo» Arafat decide di impiegare le unità scelte di «Forza 17», la guardia presidenziale. Ed anche questo è un segno che stavolta si fa sul serio. Colpire Hamas, sradicare il movimento integralista dai Territori. Lo esige Israele, so-

stenuto dagli Usa.

La prima risposta integralista è di carattere «mediatico»: la diffusione di una video-cassetta registrata di Maher Ithbeishi, il kamikaze fattosi saltare in aria l'altro ieri su un autobus ad Haifa (16 morti, una quarantina di feriti). Le sue parole sono un programma. Di guerra totale, senza confini né pietà: «Io dico ai sionisti - scandisce il kamikaze rivolto alla video-camera - che non godrete di alcuna sicurezza. Decine, perfino centinaia di martiri stanno aspettando il loro turno». Messo alle corde, sfidato apertamente dai «soldati di Allah», braccato dall'esercito israeliano, Arafat dà ordine ai responsabili della sicurezza di agire decisamente contro i quadri dirigenti di Hamas e della Jihad. Ma il presidente dell'Anp sa bene che attaccare frontalmente Hamas può voler dire innescare una spirale di violenza che rischia di sfociare in una guerra civile. E questo perché Hamas non è solo il suo tristemente famoso braccio armato, le «Brigate Ezzeddin al-Qassam». Hamas, per centinaia di migliaia di palestinesi, viene identificato con le scuole, i centri di assistenza sanitaria, i sussidi alle famiglie dei «martiri» che garantiscono la sussistenza per migliaia di famiglie.

Colpire «questo» Hamas, concordano gli analisti palestinesi indipendenti, provocherebbe l'immediata reazione dei settori più disagiati della popolazione dei Territori, a cominciare dai diseredati della Striscia di Gaza. La pericolosità di Hamas è nella sua articolazione di attività, è nel presentarsi, ed agire, come un movimento di resistenza (all'occupazione israeliana) e di assistenza (per le fasce più deboli). Un movimento i cui dirigenti non sono mai stati sfiorati dalle velenose, e spesso fondate, accuse di corruzione che hanno investito molti dei dirigenti dell'Anp. Hamas, sottolinea un recente rapporto dell'intelligence di Israele, rappresenta una seria minaccia «anche perché si tratta di un movimento bene organizzato, dotato di ampie risorse finanziarie e di un arete assistenziale più capillare e molto più efficiente di quella dell'Autorità palestinese, dove la corruzione è dilagante». Una rete sostenuta anche dagli ingenti finanziamenti che ancora giungono nelle casse di Hamas dalla munificenza dinastia saudita e da numerose organizzazioni di solidarietà islamica sparse per il mondo. E per comprendere il radicamento sociale degli integralisti basta visitare Jenin, la «capitale dei kamikaze» in Cisgiordania. La forza di Hamas e della Jihad si tocca con mano nei centri di educazione islamica come nelle tante associazioni solidaristiche che danno una risposta non ideologica ma concreta alla sofferenza dei palestinesi più deboli. Gli integralisti coprono così un vuoto di iniziativa dell'Anp, sempre più identificata da migliaia di palestinesi in una nomenclatura agiata, che ha delapidati i finanziamenti internazionali, che ostenta uno status privilegiato che conflagge duramente con la miseria che alberga nei campi profughi di Gaza e della Cisgiordania dove centinaia di migliaia di persone vivono ancora in baracche senza luce elettrica e con le fogne a cielo aperto. Forte di questo radicamento, e di un sostegno crescente nelle leadership arabe e musulmane critiche verso la linea negoziale di Arafat (Siria e Iran in primis), Hamas ha alzato il tiro, ponendosi così come una controparte armata con cui Israele sarà comunque costretto a fare i conti. Oggi sul campo di battaglia, un giorno ad un tavolo negoziale. Ed è anche per questo che Hamas rappresenta una minaccia mortale per Yasser Arafat. Al punto da far muovere all'alba i suoi uomini più fidati contro lo sceicco Yassin. Uno scontro che è solo agli inizi. E che per Hamas ha come posta in gioco la distruzione dell'Anp e la cacciata di Arafat dai Territori.



la protesta nei Territori

Gli integralisti sfilano a Gaza «Vogliamo altri kamikaze»

«Avanti con gli attacchi suicidi». Gridano e sparano in aria, ignorando platealmente il divieto imposto dall'Autorità nazionale palestinese. Lo stato d'emergenza proclamato nei Territori occupati dopo gli attentati di domenica scorsa in Israele non ha impedito ad un migliaio di militanti di Hamas di sfilare a Gaza invocando altro sangue, altra violenza, altri martiri pronti ad immolarsi in stragi a venire. L'occasione è un corteo funebre, in memoria di un miliziano di Hamas, ucciso dalle forze di sicurezza israeliane dopo che aveva a sua volta assassinato uno scienziato nucleare domenica scorsa: la vittima, Baruch Singer, stava percorrendo la strada tra gli insediamenti di Elei Sinai e Nisanit per andare a prendere il figlio in una base militare, quando due palestinesi che indossavano la divisa dell'esercito israeliano lo hanno fermato ad un falso posto di blocco e lo hanno ucciso. Gli aggressori sono poi finiti sotto il fuoco delle forze di sicurezza. Martiri anche loro, per Hamas, al pari degli attentatori saltati in aria in mezzo alla folla.

«Izz el-Din al-Qassam ha sentenziato la condanna a morte per Sharon», urlano i manifestanti. Si alzano preghiere di ringraziamento per la buona riuscita degli attentati, qualcuno spara in aria. La polizia palestinese non interviene. Lo stato d'emergenza vieta le manifestazioni pubbliche non autorizzate, l'uso di megafoni durante i raduni, l'incitamento alla violenza. E prevede misure punitive per coloro che fossero sorpresi in possesso di armi illegali e di esplosivo.

Davanti alla prigioni di Gaza la folla si ferma. «Salute a tutti i combattenti islamici che pagano un prezzo per il loro sacrificio in lode a Dio», gridano i manifestanti, che protestano per gli arresti degli estremisti di Hamas e Jihad - un centinaio - operati dalla polizia palestinese dopo le stragi in Israele. Stessa protesta a Nablus. Anche stavolta l'occasione è un corteo funebre, in onore del kamikaze che hanno colpito a Haifa, domenica scorsa. La folla inneggia ad Allah, quando gli speaker chiedono libertà per gli arrestati. Uno slogan su un cartello sintetizza lo stato d'animo della folla: «I combattenti sono dietro alle sbarre delle prigioni dell'Autorità palestinese, i collaborazionisti sono liberi».

Hamas ha rivendicato gli attentati di domenica a Haifa e Gerusalemme, costati trenta morti. Secondo Moussa Abu Marzouk, vice presidente dell'ufficio politico del movimento integralista, l'ondata di attentati suicidi in Israele è «una reazione naturale» alla politica israeliana, poiché «la resistenza armata è la sola alternativa» per affrontare lo Stato ebraico. «Le operazioni condotte da Hamas sono una reazione naturale alle attività israeliane contro il popolo palestinese», dice Marzouk, dalla sua casa a Damasco. Marzouk ha esortato l'Autorità nazionale palestinese (Anp) di Yasser Arafat a resistere «alle pressioni americane e israeliane» e ad interrompere l'ondata di arresti di militanti di Hamas nei territori autonomi palestinesi.

L'INTERVISTA Jibril Rajub, capo della sicurezza Anp: la rappresaglia frena la nostra lotta al terrorismo

«Il cessate il fuoco vitale anche per i palestinesi»

Un'accusa pesante.

«Ma fondata sulla realtà dei fatti. Sharon ha esaltato la pratica degli assassinii politici definendola la via maestra per sradicare il terrorismo. E invece ha solo finito per alimentare la forza degli integralisti. Imputa alle forze di sicurezza dell'Anp di fare poco o niente per contrastare i terroristi, salvo poi bombardare i nostri centri operativi e mettere fuori uso i nostri sistemi di comunicazione. Non possiamo muoverci, siamo ostacolati in tutti i modi. E poi ci chiedono di essere incisivi nella lotta contro i nemici della pace».

Israele promette una risposta proporzionata alle stragi degli ultimi giorni. E le forze armate israeliane hanno già scatenato una massiccia offensiva contro Gaza.

«Aggiungendo così sangue a sangue e preparando il terreno per nuovi attacchi suicidi. È una scelta folle, irresponsabile, che provocherà solo

una nuova escalation di violenza. Rioccupare le città palestinesi, o bombardare i centri dell'Anp non aiuterà in alcun modo a sconfiggere il terrorismo ma finirà per accrescere la rabbia e l'odio. Ed è proprio ciò che volevano gli attentatori di Gerusalemme e Haifa e i loro manovratori. Una resa dei conti sanguinosa che affosserà definitivamente ogni tentativo di rilanciare il negoziato. Indebolire Arafat non avvicina la pace ma l'allontana ancora di più. E lui l'unico leader oggi in grado di portare la stragrande maggioranza dei palestinesi ad accettare un equo compromesso con Israele. Gli Stati Uniti devono agire su Israele perché freni la rappresaglia, altrimenti vi sarà un immane bagno di sangue».

Israele vuole la garanzia della sicurezza anche per gli abitanti degli insediamenti.

«Il modo migliore per garantire la sicurezza è quello di smantellare le colonie sorte sui territori arabi occu-

pati. Un'indicazione contenuta, peraltro, anche nel Rapporto Mitchell».

I gruppi estremisti accusano l'Anp di voler disarmare il popolo palestinese di fronte al nemico israeliano.

«È una falsità. Il cessate il fuoco non è una concessione a Israele ma è interesse vitale per il popolo palestinese. Il compito che dobbiamo assolvere è quello di ottenere l'indipendenza per il nostro popolo. Ebbene, il consolidamento del cessate il fuoco è oggi un passaggio obbligato in questa direzione. E poi, il diritto alla resistenza non ha nulla a che vedere con la carneficina di civili inermi. Chi commette questi crimini non è un eroe ma un codardo».

Detto da chi ha trascorso numerosi anni nelle carceri di Israele è un'affermazione importante.

«Non rinnego un giorno del mio passato. Ho combattuto contro

l'occupazione israeliana e sono orgoglioso di ciò. Ma oggi è il negoziato la carta da giocare per raggiungere gli scopi per cui molti di noi hanno sacrificato la propria vita. E il nostro obiettivo non è la distruzione di Israele ma la nascita di uno Stato palestinese indipendente, con Gerusalemme Est come sua capitale».

Ma Ariel Sharon è un interlocutore possibile per questo negoziato?

«Sharon è l'attuale primo ministro di Israele ed è con lui che dobbiamo trattare. Ma nessuna trattativa sarà mai possibile sotto assedio e con i bombardamenti delle nostre città in corso. Israele esige garanzie per la sua sicurezza, ma la garanzia più grande può venire solo dal rispetto per la controparte e per le ragioni che la animano. Siamo pronti a collaborare nella lotta al terrorismo, lo stiamo già facendo, ma Sharon non può pensare di trasformarci nei suoi secondini». **u.d.g.**